

## ◆ LA POESIA ◆

A Giuseppe Lazzati

66 Esplorava un tetto  
l'aria di fato  
il palpito di una rondine  
in cerca d'eterno 99

GIUSEPPE STRAZZI  
(da «Parole di pietra», I.P.L. 1989)

Come se, tra le carte di Virginia Woolf, si scoprissse un romanzo inedito scritto alla maniera di Thomas Hardy. O, da quelle di Nabokov, saltasse fuori un romanzo «alla Gorkij», magari inneggiante alla Rivoluzione d'Ottobre. O Arbasino confessasse di aver scritto il seguito di La ragazza di Bube, in stile Cassola, e di tenerlo nel cassetto. No. I conositori e gli estimatori dei romanzi di Evelyn Waugh, come Graham Greene definì «il più grande romanziere della nostra generazione», sono messi proprio fuori strada quando leggono Elena, la madre dell'imperatore, per la prima volta tradotta nella collana «I libri dello spirito cristiano», diretta da don Giussani. E

## ◆ IL LIBRO DEL GIORNO ◆

## Waugh, dal vostro inviato nella storia antica

invano cercheranno, se non gli stessi personaggi, poiché le epoche distano p di quindici secoli tra loro, un pallido simulacro dell'ironia caustica, delle perfidie e del frivolo snobismo che accompagnavano le vicende degli scapestrati protagonisti di Vile bodies per esempio, o Decline and fall, nella Londra degli anni Venti e Trenta, appunto. Perché Elena è un romanzo storico, serissimo. E partendo dalla lontana Britannia, patria della madre dell'imperatore Costantino, arriva a Treviri e in Dalmazia e poi a Nicomè-

a Roma. E descrive, sulla base di fonti storiche quasi sempre rispettate, intrighi di palazzo e complotti; tratta, con parecchia enfasi negativa, la personalità ambigua di Costantino, che non esita a far uccidere il figlio; fa parlare in prima persona, con i rischi del caso, imperatori e generali, eretici e padri della chiesa; disegna persino il cielo, alle porte di Roma, nel quale appare la croce nella vittoriosa battaglia. Ma poi si sposta a Gerusalemme, quando Elena va a cercare la croce, il legno vero. E li ha un'impennata; sembra, di nuovo, un altro

romanzo. Perché, di colpo, è animato da quell'ansia della verità storica che è la dannazione e la gioia della fede cristiana. E perché c'è un sogno molto bello. Elena sogna l'uomo che le indica dov'è nascosta la croce. È un uomo di cinquant'anni, vissuto all'epoca di Gesù, che non invecchia mai. Infatti, avendolo lui cacciato dalla soglia della sua bottega, Gesù gli aveva detto: «Aspetta il mio ritorno». Sarebbe piaciuto, questo sogno, all'autore del Maestro e Margherita.

Giorgio Montefoschi

EVELYN WAUGH  
Elena, la madre dell'imperatore  
Rizzoli-Bur, pagina 199, euro 7,20

## ◆ LA FRASE ◆

Scelta da  
Mauro della Porta Raffo

66 Non si deve mai  
darla vinta al destino 99

ERNEST HEMINGWAY  
(da «Breve la vita felice di Francis Macomber»)BONAVVENTURA  
MASCHIO  
PRIME  
UVE  
ACQUAVITE D'UVACORRIERE DELLA SERA  
CULTURA

DOMENICA 15 SETTEMBRE 2002

BONAVVENTURA  
MASCHIO  
PRIME  
UVE  
ACQUAVITE D'UVA

**CAPOLAVORI** Martedì con il «Corriere» la raccolta di novelle arabe. Dacia Maraini ricordi giorni dedicati alla sceneggiatura del film insieme con i due scrittori

## Le mie Mille e una notte con Pasolini e Moravia

di DACIA MARAINI



Una scena da «Il fiore delle mille e una notte» di Pier Paolo Pasolini (1974)

Pasolini aveva appena letto il mio romanzo *Memorie di una ladra* e per la prima volta ha mostrato un vero entusiasmo. Credo gli piacesse il lavoro linguistico sulla parlata popolare di una Anzio inizio secolo. E poi sapeva come avevo scritto il libro, assorbendo le storie dal vero, frequentando le prigioni, i quartieri più disastrati, e dopo avere familiarizzato, per un anno intero, con una ladra incontrata in una prigione mentre conducevo una inchiesta.

Da quell'entusiasmo nasce la sua richiesta di collaborare alla sceneggiatura di *Mille e una notte*. Ricordo che era estate, lui mi disse che dovevamo scriverla in gran fretta, quasi sapesse che aveva poco tempo da vivere. «Prendiamo una casa al mare insieme» fu la sua proposta.

E di fatto affittammo una casa sul lungomare di Sabaudia. Villa Antonelli, me la ricordo ancora, sepolta nel verde, a cento metri dall'acqua, con le porte che non chiudevano bene, le finestre sghembe, i mobili coperti di oggetti fragili e impolverati: piatti preziosi, sbocconcigliati; stelle marine essiccate e sbrecciate, conchiglie pregiate che regolarmente venivano usate come portaceneri.

Alberto era con noi. Ciascuno aveva la sua camera e si lavorava tutto il giorno. Solo che Moravia a mezzogiorno smetteva e poi andava al mare, leggeva, correva in macchina a prendere un gelato in paese o a scegliere il pesce per la sera. Mentre Pier Paolo e io continuavamo fino a notte.

In quei venti giorni, tanto è durata la stesura del testo, non siamo mai scesi a mare e mai siamo andati in paese. La mattina ci alzavamo all'alba, prendevamo un caffè e subito alla sceneggiatura. All'ora di pranzo, neanche il tempo di mangiare un boccone in cucina che era-

§  
I GRANDI  
ROMANZI

Ciascuno scriveva per conto suo, pagine e pagine, seguendo il filo del racconto e la sera confrontavamo il lavoro fatto. Lui, che era il regista, naturalmente decideva ciò che andava bene o ciò che andava male.

Ho capito presto quello che più accadeva la sua immaginazione cinematografica: le visioni enigmatiche dei sogni che si trasformano, per miracolo di innocenza, in una realtà credibilissima e concreta; gli animali che hanno sentimenti e parlano; le avventure sessuali che appaiono rubate al caso e sono sempre accompagnate da una grazia infantile e buffonesca.

Abbiamo lavorato di gran lena, senza mai litigare, ridendo anche a volte, complici e divertiti, dei nostri stessi personaggi che stavano

prendendo rapidamente corpo. Per anto fosse estremamente esige con sé e con gli altri, Pasolini non era mai sgarbato o prepotente: con quella sua voce serafica, aolcita dall'accento veneto, si chiava sul foglio e leggeva a voce alle scene scritte durante il giorno: «Guardiamo poi dire, con tono timido: «Quanto aumentiamo il grottesco della azione, sei d'accordo?», «qui c'è loro più aria, più vento», «dai deve suscitare tenerezza», «lei deve essere leggera». Ecce!

Entro tempo stabilito abbiamo finito il lavoro ed eravamo sfiniti tuti due, con tanto sonno arretrato gran voglia di muovere liberamente le membra, ma contenti di recela fatta. Da quel momento l'ho quasi più visto per-

ché mentre io riposavo e riprendeva a scrivere per conto mio, lui era sempre in giro coi suoi produttori, i suoi organizzatori, i suoi tecnici: scenografi, operatori, costumisti, eccetera.

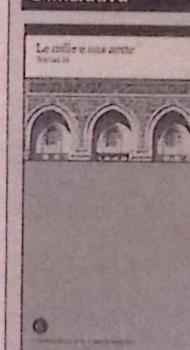
Il film l'ho visto solo quando è stato finito. Pasolini è andato a girarlo lontano da Roma e io non ho avuto modo di seguirlo... L'ho trovato splendente, visionario e felice. Credo che sia uno dei film più felici che lui abbia fatto. O per lo meno l'ultimo film che esprimesse una sincera gioia di vivere, prima di abbandonarsi alle lugubri immagini di violenza e di morte di Salò. La sola cosa che non mi è piaciuta, e che non stava nella sceneggiatura, è la scena del ragazzo che tira la freccia nel sesso della sua innamorata. La trovo violenta. Gliel'ho detto e lui mi ha risposto che l'idea era nata sul set e che era piaciuta molto ai tecnici.

Tempo fa ho fatto un sogno in cui rivedevo Pier Paolo, vivo, proprio come era allora: giovanissimo nei suoi 53 anni, asciutto, sereno e gentile, con i suoi blu jeans, la sua camicia rosa, l'anello con il turchesco che aveva comprato in India. Arrivava camminando con il suo fare un poco malandrino, in mezzo ai tecnici del suo film e tutti lo guardavano esterrefatti. Sorrideva e diceva: «Quando cominciamo a lavorare?» I tecnici mi dicevano sotto voce: «Dagli che è morto, dagli che è morto». Ma io non riuscivo a spiccare parola. E lui, con il suo tono garbato ma fermo continuava: «Questa morte mi ha fatto dimenticare di dieci chili. Ma ora sto bene. Ricominciamo». Un sogno d'amore, che mi ha dato la misura di quanto mi manchi questo grande e magnifico amico.

CORRIERE DELLA SERA

www.corriere.it  
Su Corriere online l'attrice Luisa Ranieri legge in video «Le mille e una notte»

## L'iniziativa



Il secondo volume di *Le mille e una notte* (con la prefazione di Giovanni Mariotti) sarà in edicola, per i «Grandi Romanzi» del Corriere, martedì 17 settembre (a 4,90 euro più 90 centesimi del prezzo del quotidiano, l'acquisto è facultativo).

Il primo volume di *Le mille e una notte* pubblicato nei «Grandi Romanzi» del Corriere (sempre con la prefazione di Giovanni Mariotti) sarà in edicola domani.

Prossimi appuntamenti con la «Biblioteca» del Corriere: Cuor di tenebra di Joseph Conrad (il 24 settembre), Notre-Dame de Paris di Victor Hugo (il primo ottobre), Tono Kröger di Thomas Mann (l'8 ottobre), La lettera scarlatta di Nathaniel Hawthorne (il 15 ottobre), Il giocatore di Fédor Dostoevskij (il 22 ottobre), Frankenstein di Mary Shelley (il 29 ottobre), Il ritorno di Casanova di Arthur Schnitzler (il 5 novembre).

STRONCATURE  
Alla scoperta  
del romanzo  
più brutto

Sarebbe divertente fare un gioco di società letteraria ponendo ai lettori (e ai critici) una domanda semplice: qual è il libro più brutto che avete mai letto? Oppure, limitando il campo: qual è il peggior libro della stagione? Ci sono libri che non meritano quella che un tempo si chiamava stroncatura, ma che sarebbero degni invece di entrare in un gioco di società. Volendo, si potrebbe partire dal recentissimo Adelmo, torna da me di Teresa Ciabatti (Einaudi Stile Libero). L'autrice è una ventiseienne che lavora per il cinema e il cinema ha pensato scrivendo questo suo «romanzo d'esordio, buffo e crudele insieme», come tiene a sottolineare l'autore. In effetti il romanzo è andato all'asta per i diritti cinematografici. «Buffo e crudele» lo è sul serio: questo libro: non certo per una consapevole scelta espressiva. Involontariamente buffo, all'inizio, perché il lettore sin dalla prima pagina non crederà ai propri occhi: per lo stile ora finti trasandati ora finti ironici ora finti lirici ora finti sentimentali ora finti circini, ma sempre rigorosamente fino senza però il coraggio di fingere sul serio; e per certe situazioni psicologiche in cui si immergono i più brutali protagonisti, a cominciare dalla quattordicenne di buona famiglia Camilla che si avvia a diventare adolescente riflettendo sul mondo sdraiata sui bordi di una piscina. Poi, il romanzo si fa involontariamente crudele, perché alla lunga (ma non troppo: dopo 5 o 6 pagine) finisce per infilzare al lettore una storia senza senso che forse vorrebbe prendere in giro il mondo aristocratico e superficiale dei giovani romani in vacanza all'Argentario e invece vi aderisce con irritanti e stupidi ammiccamenti e luoghi comuni e cliché di ogni tipo. Dunque, si potrebbe cominciare da qui. Chi ha di peggio da proporre si faccia avanti.

Paolo Di Stefano

**PREMI** La quarantesima edizione a «Il custode dell'acqua». Il favorito Nico Orgo secondo a pari merito con Giancarlo Marinelli

## Campiello, vince la spy story di Scagliamontato in Palestina

VENEZIA — Opla. Rispettando, ma non del tutto, le previsioni incerte Scaglia o Orgo. Orgo o Scaglia, ieri sera tra le coreografie di Palazzo Ducale, annunciato dalla pastosissima voce di Corrado Augias, il quarantesimo «Supercampiello» è andato con 84 voti a Franco Scaglia per il suo «Il custode dell'acqua» pubblicato da Piemme. Ha vinto una spy story ambientata sul sfondo del conflitto tra israeliani e palestinesi, un libro perfetto per sintonizzarsi con le inquietudini che incombono sul mondo perché, come ha spiegato l'autore, «questo è in realtà un romanzo sulla pace», un romanzo ispirato a un fratello che vive a Gerusalemme e che è anche un illustre archeologo, Michele Piccinella: «Il mio racconto non è antisraeliano né filopalestinese, come ha scritto qualcuno, semmai filofrancescano».

Al secondo posto per i 272 giurati popolari su 300 che, evviva siano moderni, hanno votato via sms, Nico

Orgo con «La curva del latte» pubblicato da Einaudi, che ha ricevuto 64 preferenze e che nelle premiazioni della vigilia avrebbe potuto essere vittorioso. Ex aequo al suo fianco, sempre con 64 voti, Giancarlo Marinelli con «Dopo l'amore», editore Guanda. A seguire Diego Marani, 47 voti con «L'ultimo dei Vostachi», editore Bompiani. Al quinto posto, Giosuè Calaciura con «Lo gobbo», Baldini & Castoldi, che ha avuto 13 voti.

Campiello, quarant'anni dopo. Inevitabile qualche bilancio. Ieri mattina, nel salone di Palazzo Labia, il presidente della giuria Vittorio Grottoli chiudeva il suo intervento con un inconfondibile e modesta certezza: «Questo premio ha comunque un motivo: attirare l'attenzione sulla letteratura». Quella italiana come sta? Secondo i cinque scrittori finalisti non male, anzi, quasi bene. Se per Giosuè Calaciura il suo limite è fugge la realtà, «un virus che ha colpito tutta la

cultura italiana» e se Diego Marani «vivo all'estero, mi occupo di lingue straniere, leggo soprattutto libri stranieri». Giancarlo Marinelli è certo: «Abbiamo ottimi autori che però vengono sottovalutati. Lodiamo sudamericani modestissimi e quasi ignoriamo un personaggio appena

scomparso come Ottocieri che altrove sarebbe diventato totem della letteratura». E Nidrengot:

«Con atteggiamento maschilista ripetiamo che tutto va malu. Invece mediamente i nostri scribanno acquistato un buon mestiere». Scaglia conclude: «Esiste buona produzione media ed è quella che consente di crescere».

Nelle cerimonie serale, impaginate con la collaborazione della Fenice, dell'Arena di Verona, del teatro Stabile del Veneto, e dunque con intermezzi musicali-teatrali, pas de deux, cori e un Ugo Pagliai che sfrecciava da una finestra all'altra di Palazzo Ducale, davanti a una platea generosa non solo di alti gradi confidatissimi ma anche di diverse armi dell'esercito, i cinque finalisti hanno atteso lo spoglio dei voti spediti via sms dalla giuria cosiddetta popolare tra cui sbucavano i nomi di Willer Bordon, Enzo Chelli, del presidente dei Giovani industriali Anna Maria Antoni, del calciatore Gianluca Persotto, dell'attrice Lucia Littizzetto.

In una serata piacevolmente fred-

dina la più emozionata, quasi in tran-

ce, appariva la studentessa veronese

Emmanuela Caribù vincitrice del

Campiello giovani. Il più soave-

mente feroce Michel Toumier, pre-

mio speciale della giuria, che con sorriso慈爱的 affermava «non conosco i vostri autori e, dunque, non mi permetto di affidare giudizi a vane-

ra». Quarant'anni del premio raccon-

tano che le cose cambiano. Per esem-

pio: gli industriali veneti che finanzi-

ano la manifestazione hanno comin-

cato a scalpitare. «Ma come, versa-

mo il nostro obolo eppure la maggior

parte di noi non riesce mai a mettere

piede alla serata finale» e sono diventati guardinghi in fatto di finanziamenti. Intanto protagonisti, compratori e comparse hanno abbandonato il tradizionale e costoso albergo che da sempre faceva da acquario al «Campiello». Scomparso anche un appuntamento abituale, quasi un ri-

to: il pranzo di Leonardo Mondadori alla Giudecca. Una cancellazione che ha reso più smilza la consueta compagnia di giro presente alle ceri-

monie culturali-mondane.

Donata Righetti

## I soliti Diziosauri o l'Oxford-Paravia?

Anche per il 2003 i dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono sempre e solo Paravia: di Italiano, Latino, Tedesco, Francese e per l'Inglese Oxford-Paravia. Il resto, è trapassato remoto.



Esci dal giurassico!

www.paravia.it



Franco Scaglia, vincitore della quarantesima edizione del «Campiello»